

3. Leggi del pensiero

Contenuto

3. Leggi del pensiero.....	41
3.1 Le leggi del pensiero (identità e razionalità).....	41
3.2 Gli assiomi di identità.....	45
3.3 "Pasei akribeia" (con tutta la precisione).	47
3.4 Assioma della ragione (varianti)	49
3.5 Le ragioni e le sue articolazioni	52
3.6 Ragione o terreno tra i prosocratici.	54
3.7 Questo capitolo riassume:	56

3.1 Le leggi del pensiero (identità e razionalità)

La logica classica parte da assiomi, presupposti, chiamati anche "leggi del pensiero". Questi sono di due tipi: l'assioma dell'identità: "ciò che è (così) è (così)", e l'assioma della ragione: "ciò che è, ha una ragione di esistere". Entrambe le leggi del pensiero sono indimostrabili. Per dimostrarle, per dedurle da frasi preposizionali, entrambi gli assiomi dovrebbero essere già presupposti come dati, portando a un ragionamento circolare. Indimostrabili ma evidenti, entrambe le leggi del pensiero convincono come intuizione indiscutibile e diventano un'ipotesi di lavoro estremamente fruttuosa.

Al contrario: Se i due presupposti non fossero validi o fossero negati, finiremmo nell'irrazionalità più assoluta. Se "ciò che non è (così) è anche (così)", e viceversa, se "ciò che è (così) è anche non (così)", allora le cose non avrebbero ragione di esistere. Allora la realtà sarebbe incongrua, assurda, in contraddizione con se stessa. Ogni identità, ogni ordinamento, ogni giustificazione e fondamento del pensiero e dell'azione, anzi ogni logica, diventa allora semplicemente impossibile.

Contenuto concettuale e portata concettuale: il contenuto concettuale di un fatto si riduce a ciò che la nostra mente sa e pensa di quel fatto: ad esempio, "ragazze". La nostra mente sa immediatamente di cosa sta parlando. L'ambito concettuale si riferisce all'insieme a cui corrisponde il contenuto concettuale, cioè che si tratta di ragazze. - Così: "Tra le altre, Anneke, Liesje e Monika sono ragazze". L'ambito concettuale di "ragazze" è più ampio delle tre ragazze nominate e si riferisce all'intero insieme di ragazze. Se arricchiamo il contenuto concettuale di "ragazze" a "ragazze bionde", l'ambito concettuale diventa più povero. Infatti, le ragazze bionde sono meno numerose delle ragazze. Non tutte le ragazze sono bionde.

Il contenuto e la portata si riflettono qui nella frase "tutto ciò che è 'ragazza (bionda)'" . "Tutto ciò che . è" si riferisce alla dimensione. La frase "ragazza (bionda)" si riferisce al contenuto. O ancora: nell'espressione: "Tutto ciò che è come una ragazza (bionda)", "tutto ciò che è" si riferisce alla dimensione e "come una ragazza (bionda)" si riferisce al contenuto.

Esempi bibliografici: W. St. Jevons, *Logica*, Utrecht/Anversa, 1966, 96/102 (Le leggi del pensiero). Una legge è un contenuto (forma) che si trova in tutte le copie o in tutte le parti dell'estensione a cui si riferisce. Le leggi del pensiero - come la somiglianza e la coerenza - sono fondamenti ordinatori.

Base ontologica. L'ontologia è la teoria della realtà. Parla della dualità "esistenza (esistenza effettiva) ed essenza (essere)". Chiunque dica di qualcosa che è "reale" sta rispondendo alla duplice domanda: "Quanto è reale?" (esistenza: esiste?) e "Come è reale?". (essenza: come esiste?).

Chi dice che le "ragazze" rappresentano la realtà (le ragazze "sono") sta dicendo, da un lato, che esistono (che sono) e, dall'altro, come esistono, cioè come ragazze (che cosa sono). Esistenza ed essenza si riferiscono al contenuto concettuale. L'aggiunta "tutto ciò" in "tutto ciò che le ragazze sono" si riferisce all'ambito.

Dire di un'asserzione che è logica significa dire quanto è logica (è logica?) e come lo è (come è logica?).

La nobile coppia. "Per Aristotele la premessa che la logica è ontologica ha senso in quanto (...) le prime leggi della logica sono le stesse dell'essere". (R. Jolivet, *Les sources de l'idéalisme*, Parigi, 1936, 136). Tentativo di chiarire questa affermazione. Di tutto ciò che è comunque ontologicamente qualcosa, di tutto ciò che esiste comunque, si può dire che è: "ciò che è, è", e che è in quanto è "ciò che è così, è così". Inoltre, vale anche l'assioma della ragione, che afferma che tutto ciò che esiste ha una ragione per essere ciò che è: "ciò che è, ha una ragione". Ma questi stessi due assiomi sono anche alla base della logica. Realtà e logica sono in un certo senso correlate, sono simili, oltre che coerenti. La nostra mente pensante è infatti orientata verso la realtà. La realtà, sostiene Aristotele, è conoscibile e la nostra mente, intenzionalmente diretta verso di essa, coglie quella realtà. Pindaro di Kunoskefalai (-518/-438), il famoso poeta greco della lirica, definisce ad esempio "il raggio di sole onniveggente" come "la misura, ('metron'), lo standard, dei nostri occhi, mentre vedono" O. Willmann, *Gesch. des Idealismus*, 246, afferma, quindi, quanto segue: "Pindaro anticipa, con questo, un pensiero di Platone, il quale dice che la luce attribuisce sia all'occhio l'immagine

(rappresentazione) delle cose, sia alle cose stesse la loro visibilità. Visione e visibilità sono in sintonia tra loro.

All'antica premessa che ciò che è "uguale" è conosciuto da ciò che è "uguale", Platone di Atene (-427/-347), nella sua *Politeia*, lega la sua dottrina sull'unità di "essere" e "conoscere" nelle idee. La realtà e il pensiero di quella realtà vanno insieme. Il pensiero raggiunge la realtà. Pertanto, entrambi i loro assiomi sono gli stessi. Platone parlava metaforicamente di un "kalon zugon", un giogo nobile. Due animali che portano lo stesso giogo, davanti all'aratro o al carro, sono detti "gemelli". Platone usa questo termine per indicare l'orientamento della nostra mente verso la realtà. La nostra mente, di fronte alla realtà, porta alla luce quella realtà e quindi la verità. Platone nutriva una grande ammirazione e meraviglia per questa peculiarità della mente umana. Egli sostiene che il soggetto conoscente e pensante è in sintonia con la verità che l'oggetto "rivela" in virtù di una curiosa affinità naturale tra i due, tra soggetto e oggetto. Anche in questo caso si applica la "similia similibus", l'uguale che conosce l'uguale. Attraverso l'uguale nel soggetto che pensa consapevolmente e l'uguale nell'oggetto, si coglie la verità, la realtà. Il binomio "soggetto e oggetto", colui che percepisce e colui che è percepito, si incontrano nella comprensione. L'idea nel soggetto risponde all'idea posta nell'oggetto. C'è sostanzialità. La mente conoscente afferra la forma.

Forma. Platone e Aristotele, la scolastica (filosofia medievale), tutti mettono al centro la forma. Tutto ciò che è reale, tutto ciò che è "qualcosa", è grazie a quella forma o essere-forma, ciò che è. La forma coincide con l'essenza, il modo di essere. La forma è contemporaneamente "ratio", ragione, cioè ciò che rende qualcosa significativo o comprensibile. La forma è oggettiva, cioè negli oggetti stessi, ma è anche nella nostra mente. Lì c'è la comprensione, e questo nella misura in cui la nostra mente coglie davvero quella forma oggettiva e le permette di manifestarsi. G. Bolland, *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, lo esprime come segue: "La comprensione è ciò che abita nelle cose stesse, rendendole ciò che sono. Comprendere un dato significa diventare immediatamente consapevoli della sua comprensione. Le cose sono ciò che sono attraverso l'attività della comprensione che abita in esse e si rivela in esse" (o.c., 234-238). In questa citazione si potrebbe anche sostituire il termine "comprensione" con il termine "forma".

Se i dati non fossero essi stessi - in sé, oggettivi - concetti oggettivi, essi sarebbero, sostiene tra gli altri Platone, Aristotele, gli scolastici..., non potrebbero mai diventare concetti soggettivi nella nostra mente. Questo si chiama "realismo concettuale" o, nel linguaggio di Hegel, "idealismo oggettivo". "idealismo oggettivo", dove "idea" sta per "comprensione", comprensione oggettiva quindi. I concetti, articolati in termini, così come i giudizi e i ragionamenti, sono quindi visti come una forma linguistica di formae. Immediatamente, comprendiamo la struttura di base della logica come "logica della forma" o "logica formale".

H. J. Hampel, *Variabilität und Disziplinierung des denkens*, Monaco di Baviera/Basilea, 1967, 17 e segg., afferma che i più concordano sul fatto che due assiomi, la legge dell'identità e l'assioma della ragione, dominano la logica aristotelica classica. Allo stesso modo, Jevons che chiama le due leggi "leggi primarie del pensiero" (distinte da "supplementari").

Il pensiero è identitario e razionale.

- Id. Il pensiero è identitario. Conseguenza: la sua base è cogliere il dato nella sua essenza o "identità" totale. Come già detto, la legge a questo proposito è triplice: (a) "Tutto ciò che è, è" (esistenza) e "Tutto ciò che è così, è così" (essenza). (b) "Tutto ciò che è (così) è (così) e non può essere (così) e non (così) allo stesso tempo". Il che esclude radicalmente la contraddizione sull'identità totale. (c) "Tutto ciò che è (così) è (così) in virtù della contraddizione esclusa e quindi o (così) o non (così), non c'è una terza possibilità riguardo all'identità totale". Il che comporta il dilemma (dei due al massimo uno).

L'assioma dell'identità non è una mera ripetizione: la nostra mente, se si confronta direttamente con un GG in quanto GG e se afferma onestamente ciò che coglie in materia, è in coscienza obbligata a dire che ciò che è (così) è (così). In caso contrario, ha a che fare in modo disonesto, perché irreali, con il GG.

- Legge della razionalità. Il pensiero è razionale. Conseguenza: la legge della ragione conclusiva o del fondamento, che recita: "Tutto ciò che è (così) è (così) perché ha una ragione (fondamento) o dentro di sé o fuori di sé o le due cose contemporaneamente". Jevons fornisce un'applicazione fisica: una bilancia è in perfetto equilibrio se su entrambi i lati le "ragioni" fisiche sono uguali.

"Nulla è senza ragione". Questa affermazione di Platone esprime negativamente lo stesso assioma della ragione. Si deve intendere che è vera anche l'inversione "soggetto/detto": "Tutto ciò che è senza ragione è nulla".

Razionale. In latino, la ragione suona "ratio". Tutto ciò che non ha "ratio" è "irrazionale". L'ontologia e la logica tradizionali, così come le scienze vere e proprie, vivono letteralmente dell'assioma della ragione: di fronte a un dato, non si fermano finché non ne hanno esposto la ragione sufficiente. Ciò che si chiama "spiegare qualcosa" è affermarne la ragione. Solo allora quel fatto è "significativo", "intelligibile", cioè più di un "fatto brutto".

Così Newton ha reso la caduta di una mela più comprensibile mettendo al primo posto la sua ragione. La caduta della mela è infatti determinata. Chiunque conosca la situazione

iniziale complessiva e le leggi della gravitazione può prevedere il corso del movimento di caduta. Quindi, il "destino" della mela è determinato dalle condizioni iniziali e dal processo di caduta. Sopra abbiamo usato il termine "situazione iniziale totale". Possono infatti entrare in gioco una serie di altri fattori a noi sconosciuti: una folata di vento, un forte scroscio di pioggia, qualcuno che picchietta la mela, un uccello che becca la mela... Sebbene le ragioni o i motivi sufficienti non siano sempre di natura fisica e non siano sempre a noi noti nella loro totalità, essi sono comunque presenti e sono presenti come ragioni sufficienti a causare la caduta della mela. Quindi il fatto che la mela cada non è affatto una coincidenza, ma un processo necessario e determinato. Ci sembra tale solo perché non tutti i motivi che causano la caduta ci sono noti. Così Darwin ha reso Darwin rese "comprensibile" la differenza delle specie biologiche mettendo al primo posto la sua ragione, la selezione naturale.

Commento. Jevons parla di leggi "complementari". Un esempio. "Nota notae est nota rei ipsius". L'attributo di una caratteristica è immediatamente la caratteristica della cosa stessa (che esibisce quella seconda caratteristica). Riassunto: "La libertà è una caratteristica della mente dell'uomo; immediatamente è una caratteristica dell'uomo stesso". Ragionamento espresso: "Se la libertà è una caratteristica della mente E se questa mente è una caratteristica dell'uomo (ragione o terreno), allora la libertà è immediatamente una caratteristica dell'uomo (inferenza)". Si vede: il complemento in questo caso è un'applicazione dell'assioma della ragione di cui sopra. Il "complemento" è in realtà un "riempimento"!

L'assioma della ragione è la ragione dell'esclusione del caso come spiegazione definitiva di qualcosa che, in assenza di informazioni sufficienti, si presenta come una "coincidenza". Se ciò che è senza ragione non è nulla, allora il caso, in quanto assenza di una ragione sufficiente, non è una "ragione" o una spiegazione. A questo proposito, ci soffermeremo ulteriormente.

3.2 Gli assiomi di identità

Esempio bibliografico: G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung* Stuttgart, 1962, 11, 58 s .

Comprensione. Prendiamo "questa mela in fiore qui e ora". Logicamente questa circostanza diventa una comprensione se viene vista separatamente dalla realtà totale. Quindi c'è immediatamente questa mela in fiore qui e ora e il resto totale della realtà. Questa divisione di base (complementazione) governa l'intera logica.

Assiomi. Essi articolano il dato e il suo complemento.

1. "a è a". Questo melo in fiore qui e ora coincide solo totalmente con se stesso, e come totalità il resto della realtà coincide solo con se stesso. Generale: ciò che è (così) è (così).

2.1 "a non è non-a". Questa mela che sboccia qui e ora come totalità non è il resto della realtà come totalità. In questo modo sono totalmente separati. Generale: ciò che è (così) non è (così).

2.2 "Al di là di a e non-a non c'è nulla". Una terza attribuzione è inconcepibile, poiché a e non-a racchiudono la totalità di tutto ciò che è. In generale: c'è o ciò che è (così) o ciò che non è (così). Dire che ciò che è (così) come totalità è lo stesso di ciò che non è (così) come totalità è assurdo. Questo assioma giustifica il ragionamento a partire dall'assurdo (assurdo).

Se gli assiomi di cui sopra non sono validi, allora non esistono concetti logicamente non ambigui. Perché allora le identità totali, parziali e assurde confluiscono l'una nell'altra.

La coppia di opposizioni "vero/falso". Ciò che è (così) è (così) vero. La verità è la dimostrazione di ciò che è (così). Un giudizio che rispetta questo assioma fa apparire vero un fatto. La disgiunzione ("o (così) o non (così)") "vero o falso" è completa e all'unisono con l'assioma del terzo escluso solo se - dice Jacoby - 'falso' significa chiaramente 'falso'. In questo senso - che è solo il senso strettamente logico - tutti gli enunciati quasi veri, senza oggetto e molti nonsensi sono "falsi" perché non sono veri. Ciò che implicano non è identico al fatto oggettivo.

Logistica a tre valori. I logistici parlano di "logica" a due e a tre valori. Spieghiamo. $2 \times 2 = 4$. È vero che $2 \times 2 = 4$. È falso che $2 \times 2 \text{ non} = 4$. Si decreta che $2 \times 2 = 4$. Si manifestano così i tre "valori (di verità)" della logistica.

I.M. Bochenski *Formale Logik*, Friburgo/Monaco, 1956, 470, è citato. Si intende "formale" come "formalisiert", come logica o logistica formalizzata. "Un'affermazione di cui non sappiamo se sia vera o falsa può non avere un valore deciso dal punto di vista della verità o della falsità, ma può eventualmente avere un terzo valore non dichiarato. Per esempio, l'affermazione "Sarò a Warszawa entro un anno" può essere ritenuta né vera né falsa e avere un terzo valore che possiamo indicare con il simbolo $1/2$ ".

Errore di pensiero. Giacobbo: "La confusione tra verità e producibilità (determinabilità) è finita qui". Ragione: "vero" e "falso" sono concetti strettamente logici. La logica non si preoccupa di stabilire se qualcosa sia effettivamente vero o falso, ma se sia correttamente derivato da preposizioni date. L'inventabilità è un concetto dottrinale (epistemologico) della conoscenza. In effetti, si confonde "vero" con "reso vero grazie alla sperimentazione". Il che è vero nella logica applicata e nella scienza, ma non nella logica pura. I concetti epistemologici sono interpretazioni legate al soggetto di un dato (fatto), non il dato stesso. Ebbene, la logica parla del dato in sé e solo extra-logicamente delle interpretazioni del dato. Ma il dato stesso come identità totale è soggetto al triplice assioma identitario di cui sopra.

3.3 "*Pasei akribeia*" (con tutta la precisione).

Platone, *Fedro* 271a: "pasei akribeia" (con tutta precisione). Soffermiamoci su questo aspetto alla luce dell'assioma di identità e delle sue applicazioni.

Calendario umoristico. Una parrocchia isolata. Con il pastore di anime, un amico guarda la piccola chiesa parrocchiale: "Ma certo non possono starci tutti!". "Infatti! Se sono tutti lì, allora non possono entrare tutti. Ma, poiché non ci sono mai tutti, possono sempre entrare tutti".

I termini "essi" e "tutti" indicano due insiemi diversi, quelli potenzialmente presenti e quelli effettivamente presenti. Lo stesso suono significa due significati. Questo, naturalmente, non è "pasei akribeia", con tutta la precisione! Eppure: entrambi si capiscono perfettamente! Come spiegare questo? Perché la comprensione del linguaggio del proprio simile non è legata al solo suono della parola, ma a ciò che è significato internamente da quel suono. Come già detto (2.5): Se si collocano le frasi citate dal pastore d'anime nel contesto reale in cui vengono pronunciate nella vita, esse perdono la loro ambiguità. I "segni" che la vita dell'anima rivela all'esterno possono già essere imprecisi, ma attraverso i segni la comprensione degli altri esseri umani penetra. Questo dimostra che il nostro spirito va oltre i segni materiali del linguaggio.

La sineddoche (già citata al punto 2.4) è un tropo, una sorta di figura retorica che, sulla base di connessioni date, dice una cosa intendendone un'altra. Qui: "essi" e "tutti" indicano a volte l'insieme potenziale e a volte l'insieme effettivo dei presenti. Entrambe le collezioni sono correlate: la collezione potenziale (universale) include la collezione reale (privata). Questo permette di applicare il tropo (che è essenzialmente linguistico-economico e chiarisce altrettanto con meno parole): si dice una cosa ma se ne intende un'altra. Qui apparentemente per fare dell'umorismo. Nonostante il linguaggio ambiguo, dato l'intero contesto, l'accuratezza del significato viene mantenuta.

Le cose sono diverse con l'assioma dell'identità, ad esempio, in una improbabile lettera di appuntamento. Qualcuno arriva al lavoro con una lettera del genere. Incredulità generale intorno a lui: "Non può essere!". Al che l'incaricato presenta la lettera e dice: "Sono stato nominato! È lì, nero su bianco! Quello che è scritto è scritto!". E mostra il documento. Questa è la prova della prova. Che convince in virtù di se stessa. È qui che il linguaggio si esprime in tutta la sua accuratezza.

Assioma di identità. Quanto appena mostrato è un'applicazione dell'assioma di identità. "Ciò che è, è" e "Ciò che è così, è così". Questo assioma è applicabile in situazioni di evidenza: Qui: "Ciò che è scritto in bianco e nero è scritto - in bianco e nero". Qui non si tratta di vendere umorismo! La posta in gioco è troppo seria.

In altre parole: in situazioni in cui la posta in gioco non è alta, l'umorismo può essere commesso (in modo tropologico), anche contro la regola di identità sull'uso di un termine. Questa regola recita: "In uno stesso testo, uno stesso termine è usato con uno stesso significato". Questa è una delle applicazioni dell'assioma di identità. In modo giocoso, l'umorismo del calendario di cui sopra, data l'indipendenza delle nostre menti dai segni linguistici materiali, affronta questo aspetto "liberamente" e introduce una pluralità di significati per lo stesso termine ("essi", "tutti") sulla base della connessione data tra i significati.

Ma nelle situazioni in cui la posta in gioco è molto alta, il "giocare liberamente" con il significato dei segni linguistici materiali viene meno. Allora l'assioma dell'identità che riguarda uno stesso significato di uno stesso termine all'interno di uno stesso contesto testuale diventa vita e dovere morale. La mente allora aderisce al testo "letterale" e non gioca.

Che la serietà sia decisiva lo dimostra l'infame affermazione di Pilato a proposito dell'iscrizione sopra Gesù crocifisso ai Giudei che volevano cambiarla: "Quello che ho scritto, l'ho scritto!". Il comando e la sua gravità sono messi a fuoco dall'applicazione dell'assioma dell'identità: i Giudei recalcitranti sono messi direttamente di fronte all'identità dell'iscrizione ammessa e addirittura voluta da Pilato. "Che possano ancora trarre profitto dall'ovvietà di questa identità!". Così deve aver pensato dentro di sé il governatore romano.

Note.

- Si sente regolarmente dire che, ad esempio, la legge sull'identità è "su appuntamento". Chi fa queste affermazioni è influenzato dalla logistica. Ma dimentica che chi costruisce una logica matematica e introduce il principio di identità, tra le altre cose, ha una ragione appropriata per farlo, cioè l'utilità di quel principio. Dopo tutto, se nella combinazione di segni con cui lavora la logica matematica, il termine x perde improvvisamente la sua identità, allora ogni costruzione ordinata del sistema di segni è impossibile. In altre parole: la ragione è ciò che già presuppone la logica naturale come un dato di fatto.

- Secondo gli storici, l'assioma della ragione fu proposto per la prima volta da Nicola di Cusa (1401 / 1448; detto anche "Cusano"): "Tutto ciò che è deve avere una ragione per cui è e non è". di Cusa (1401 / 1448; detto anche "Cusano"): "Tutto ciò che è deve avere una ragione per cui è e non è". Cusano formula unilateralmente perché la ragione si applica,

contemporaneamente all'esistenza effettiva (esistenza), al modo di essere (essenza) in base al quale essa è e non è. Il fatto che Cusano sia storicamente il primo con questa formulazione non impedisce che l'assioma sia stato postulato e applicato più volte fin dall'inizio storico del pensiero.

- I logistici intuizionisti (L. Brouwer (1881/1966) e A. Heyting (1898/1980)) omettono la formulazione nel loro stile e di fatto non menzionano l'assioma del terzo escluso e della doppia negazione (se non -a, allora a). Ma l'eliminazione della formulazione non è ancora l'eliminazione di ciò che la logica naturale intende: gli assiomi rimangono non detti e attivi nell'esposizione.

- "Non c'è verità" o "Nessuno possiede la verità". -

Questa affermazione si sente spesso in bocca agli intellettuali. Prima di tutto: cosa intendono queste persone per verità? Un esempio recente ci offre Joseph Ratzinger e Paolo Flores d'Arcais, *Est-ce que Dieu existe? (Dialogue sur la vérité, la foi et l'athéisme)*, Parigi, 2005. d'Arcais come scettico sostiene che la verità è un'illusione e che immediatamente chi pretende di possederla e proclamarla non sopravviverà all'esposizione dello scetticismo. Critica: La fermezza con cui gli scettici sulla verità si pronunciano suggerisce che così facendo stanno "proclamando la verità" e quindi affermano velatamente ciò che negano a parole. Si vede subito che l'assioma dell'identità formula il concetto di verità, perché, se qualcosa è o se è così, allora è, ed è così. Quindi chi lo formula dice la verità. Ma questo avviene solo se chi stabilisce cosa è, o cosa è così, è subito onesto. Questa onestà appartiene intrinsecamente alla logica naturale che contribuisce a dare all'etica un fondamento solido. In altre parole, l'etica è, attraverso l'onestà fenomenologica, logica applicata.

3.4 Assioma della ragione (varianti)

Campione bibliografico:

- P. Foulquié / R. Saint-Jean, *Dict. de la langue philosophique*, PUF, 1969,38;

- A. Lalande, *Voc. Technique et critique de la philosophie*, PUF, 32. Consideriamo ora tre varianti di frasi di ragionamento che generalmente recitano: "Se una ragione è già stata data in una frase preposizionale, E se si applica una ragione uguale, più forte o più debole, o una ragione opposta, allora ceteris paribus (in circostanze altrimenti identiche) una corrispondente frase successiva è giustificata".

A par (per lo stesso motivo). "Già; cioè, per lo stesso motivo". "Un escursionista frenetico, se è già in grado di orientarsi in un territorio sconosciuto, troverà (per lo stesso motivo) la strada anche in luoghi a lui più familiari". Una ragione "funziona", cioè spiega. Se ha già funzionato, allora ceteris paribus funzionerà anche! Dalla verità della frase

preposizionale si conclude - per la stessa ragione (un eccellente senso di orientamento) - alla verità della frase postposizionale.

A fortiori (per una ragione più forte). "Già; quindi con la ragione in più / in meno".

Osservazione. All'interno della ragione, viene introdotto un differenziale (un insieme di differenze tra due opposti). Così: "Molto / piuttosto / difficilmente / non (giustificato) - non / difficilmente / piuttosto / molto (irresponsabile)". Qui: maggiore / minore o minore / maggiore.

1. Se già per un motivo di minor peso, sicuramente per uno di maggior peso.

- Esempi: "Si comporta già come un debole in circostanze ordinarie; a maggior ragione si comporterà come un debole in circostanze difficili".

O ancora: "Se già in uno stato di legittima difesa uccidere un ladro è giustificato, allora uccidere un assassino lo è ancora di più".

Inoltre: una variante dell'omeopatia tradizionale è l'isopatia. Ilse Dorren, Isopatia (il corpo malato come proprio guaritore), Deventer, 1984, 26, afferma: "Se il simile aiuta già così agevolmente, l'esattamente simile (totalmente identico) deve attaccare un disturbo in modo ancora più potente". La differenza sta nei termini omeo- (simile, che è un caso di analogia o identità parziale) e iso- (totalmente identico).

- Un esempio biblico: Luca 12:16: "Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? E nessuno di loro è dimenticato da Dio...". dimenticato. Di più, anche tutti i capelli del vostro capo sono contati. Non vivete dunque nella paura: voi valete più di un mucchio di passeri". Capire: se Dio è attento anche ai passeri, quanto più sarà attento alle persone.

- O ancora: Giobbe 4:17/18. "Anche nei suoi 'servi' Dio non ripone fiducia. I suoi 'angeli' li prende in contropiede". Il termine "servi" qui sta per "angeli". L'argomento è "a fortiori": Gli angeli di Dio - così "vicini" a Dio - sono già soggetti a deviazioni! Quanto più, allora, i semplici mortali, gli uomini, sono soggetti alla deviazione!

- Inoltre: Luc. 18:1vv.- C'era in una città un giudice che non aveva per Dio non aveva alcuna riverenza e non stimava il suo prossimo. In quella città c'era anche una vedova che lo cercava: "Fammi giustizia di fronte al mio avversario". Egli rifiutò a lungo. Allora disse a se

stesso: "Benché io non rispetti Dio e non dia fastidio agli altri, questa vedova mi disturba! Perciò le renderò giustizia, in modo che non venga ad annoiarmi all'infinito".

Gesù disse: "Ascoltate cosa dice questo giudice senza vergogna! Dio non renderebbe giustizia ai suoi eletti non renderebbe giustizia ai suoi eletti che lo invocano giorno e notte? Io vi dico che egli farà presto giustizia per loro". Gesù ragiona a fortiori: "Se già - per non annoiarsi all'infinito con la vedova dura - il giudice senza vergogna concede un bene, quanto più - per amore delle sue creature - Dio provvederà ai beni".

Dalla verità della locuzione preposizionale con ragione meno pesante (a minore) si conclude alla verità della locuzione postposizionale con ragione più pesante (ad maius). Le ragioni sono graduate: a minore (se già per una ragione minore) ad maius (allora per una ragione maggiore) a fortiori (a maggior ragione).

2. E viceversa: Se già per un motivo di maggior peso, sicuramente per uno di minor peso.

- Esempio: "Se è già in grado di correre una maratona, allora correre una mezza maratona non è certo un problema". O ancora: "Se già mette 2 sacchi di cemento in spalla, lo farà con un solo sacco con meno sforzo".

Dalla verità della frase preposizionale con ragione più pesante (a maiore) si conclude alla verità della frase postposizionale con ragione meno pesante (ad minus). Le ragioni sono gradualmente diverse, ma ora in ordine inverso: a maiore (se già per una ragione più pesante) ad minus (poi una per una ragione minore) a fortiori (a maggior ragione).

Anche il seguente sillogismo contiene una logica a-fortiori: "Se A è più grande di B, che a sua volta è più grande di C, allora A è più grande di C. Ebbene, "elefante / cigno / topo" sono un'applicazione di $A > B > C$. Quindi un elefante è più grande (di un cigno che è più grande) di un topo".

Al contrario (per una ragione opposta). "Già; quindi, per ragione contraria, non".

Così, chi continua a perdere il treno perché è in ritardo, lo prenderà sicuramente se è in orario. Dalla verità della frase preposizionale con una ragione e della sua inferenza, si giunge alla verità della frase postposizionale con una ragione e della sua inferenza opposta.

La connessione tra ragione e inferenza è centrale. La somiglianza, la differenza di grado e la differenza (opposta) di tale coerenza decidono in parte la validità della conclusione. I concetti di base - coerenza/somiglianza (e opposti) della logica naturale sono decisivi. Il che dimostra il loro valore logico.

Si è notato che il sintagma preposizionale è un'osservazione sotto forma di induzione sommativa che si estende al sintagma postposizionale in base al contenuto delle ragioni (uguale/maggiore o minore/opposto).

Osservazione. Il senso comune conosce perfettamente questi ragionamenti con ragione uguale, più forte o più debole!

1. "Se questo riesce già ora, riuscirà anche in un caso uguale": così ragiona l'uomo popolare.

2. "Uno salterebbe fuori dalla sua pelle per meno!". Ovvero "A maggior ragione ora che sta accadendo". Oppure "Ormai non c'è più niente da fare. Non importa che...".

3. "I bambini mal educati non portano a nulla. Bisogna educarli con fermezza".

Dalla verità provata della preposizione, il popolare trae anche una par, a fortiori o a contrario la verità del nazin.

3.5 Le ragioni e le sue articolazioni

Un motivo può nascondersi in un plurale di parole. "Io, come figlia di mia madre, eredito da mia nonna" (frase reduplicativa). "Il buon pastore pasce le sue pecore" (frase relativa). "Il buon pastore pasce le sue pecore" (aggettivo) "In tal caso, mi accontento" (clausola avverbiale). In queste frasi si nasconde il senso del "se, allora". Così "Se sono figlia di...". ecc.

Gradazione della ragione. Per cominciare, ne distinguiamo tre tipi.

- **Conditio sine qua non.** Letteralmente: "condizione senza la quale non". La ragione c'è, ma altre ragioni possono essere necessarie. Così "L'acqua, se in un contenitore, è suscettibile di bollire". Così: L'alternarsi del giorno e della notte richiede una rotazione della terra.

Questo ci mostra una ragione parziale, non una ragione totale. Cioè una ragione o condizione necessaria. Non è così in ciò che segue.

- **Conditio quacum semper.** Letteralmente, "condizione con cui sempre". In altre parole, condizione o ragione sufficiente. Così "L'acqua, se riscaldata a 100° C., (in condizioni ordinarie) è sempre suscettibile di bollire". Così: se si cammina sotto la pioggia, ci si bagna.

- *Conditiones coniunctae*. Letteralmente "condizioni congiunte". Entrambe le ragioni o nessuna. Così: "Solo Dio è onnipotente". In altre parole, "Se e solo se Dio, allora onnipotenza" e viceversa. Così: la luce del sole e la rotazione terrestre causano l'alternarsi del giorno e della notte.

Riscritture. Il primo paragrafo del punto 3.5 riporta frasi che possono essere riscritte in frasi condizionali: "Se sono figlia di mia madre, allora..."; "Se il pastore è buono, allora...". In alcuni testi di logica si ha l'abitudine di riscrivere il linguaggio vivente in frasi puramente condizionali. Si può ovviamente farlo per chiarire il ragionamento. Ma si rischia di trascurare le sfumature. Da qui gli esempi seguenti.

1. Perché. "Poiché un corpo fisico viene riscaldato, si espande" nasconde un tipo di ragione e può quindi essere riscritta come "Un corpo fisico, se riscaldato, si espande". La ragione è una legge fisica, ovvero l'applicazione delle leggi sul calore.

2. Perché. "Perché è innamorato di loro, non può mancare" nasconde un tipo di ragione ed è quindi riscrivibile in "Se è innamorato di loro, non può mancare". La ragione ora non è fisica ma psicologica: una forza motrice, in gran parte inconscia, spinge l'amante verso la sua amata. Il libero arbitrio a volte gioca solo un ruolo minore in queste situazioni.

3. Perché. "Perché la ragazza è venuta, la padrona di casa è stata soddisfatta" nasconde un tipo di ragione ed è quindi riscrivibile in "Se la ragazza è venuta, la padrona di casa è stata soddisfatta". Anche in questo caso la ragione non è fisica ma psicologica, ma non come nel caso precedente, perché assume la forma non di un motivo (inconscio, non intenzionale) ma di un motivo consapevole che implica, ad esempio, una deliberazione (ad esempio, la padrona di casa aveva molto lavoro).

Nota: la distinzione tra il termine olandese "doordat" per rappresentare un atto fisico o un motivo psicologico, da un lato, e il termine olandese "omdat" come motivo consapevole, dall'altro, non è apparentemente resa altrettanto esplicita in italiano. Sia 'doordat' che 'omdat' sono tradotti in italiano con 'perché'.

Lo si vede nei paradigmi: da fisico a psicologico non pensante a psicologico pensante. La riscrittura in frasi "se, allora" enfatizza giustamente il ragionamento, ma trascura la ricchezza di sfumature che la vita vissuta conserva. Espressione popolare - dopo quanto detto sopra su gradazione e riscrittura - "C'è ragione e ragione!".

3.6 Ragione o terreno tra i prosocratici.

Campione bibliografico: J.-F. Balaudé, *Les présocratiques*, in J.-P. Zarader, coord., *Le vocabulaire des philosophes, I (De l'antiquité à renaissance)*, Paris, 2002, 13/56. Con Talete di Mileto (-624/546), filosofo presocratico, inizia la filosofizzazione ionica, in particolare milesiana. Il tema principale era l'antica "sophia", la saggezza, che parlava della vita, del mondo e della divinità. Una delle preoccupazioni principali era la viabilità "aretè", la virtù. In questo senso, i primi pensatori greci ricordavano un antico concetto di "aretè" che era profondamente sacro e significava qualcosa come una forza vitale più o meno magica. Anche il principale assioma dei primitivi: "Tutto ciò che è reale è portatore di forza vitale" (2.7) andava in questa direzione.

Talete. (-624/-545) Il motivo della creazione e del decadimento delle "cose" lo chiama "hudor", traducibile con "elemento macchioso". È "contaminato" ciò che può assumere tutte le forme possibili ed è quindi presente e attivo in tutte le "cose", "onta" (essere). Quello smijdige rende intelligibili tutte le cose. Talete sostiene che alla base di tutto l'essere vi sia una sorta di sostanza primordiale particolare (fluida). Chi traduce "hudor" con "acqua" in senso fisico, qualcosa che viene ripetutamente osservato, interpreta l'affermazione di Talete in senso fisico-scientifico e non magico-dinamico. Talete parla di una sorta di sostanza primordiale rarefatta come "archè", come fondamento di tutta la realtà. La sostanza grossolana della scienza naturale, di cui tutti facciamo esperienza diretta, è, secondo Talete, infusa di una sostanza rarefatta, invisibile all'occhio comune, che anima tutto ciò che esiste. Tale visione viene definita "ilozoismo". Hulè è la parola greca che significa "materia", "sostanza", mentre zoè significa "vita". Quasi tutte le culture antiche pensavano allo hylozoismo.

Anassimandro di Mileto (-610/-546). Questo "compagno di pensiero" di Talete vedeva che ciò che rende intelligibili tutte le cose è situato in ciò che egli chiamava "to apeiron", l'illimitato. Non ha di per sé alcuna forma (si intende: confine) e passa attraverso ogni cosa.

Di Anassimandro possediamo il più antico testo filosofico, nel quale egli esprime la sua idea principale: "L'archè, il principio, dell'essere è l'a.peiron, l'infinito, ciò che, scorrendo, attraversa tutto l'essere. Questa "archè" è tale che in ciò da cui nascono le cose, esse anche periscono, e questo in modo necessario. Infatti, esse si riparano a vicenda per la loro iniquità, secondo l'ordine della legge propria del tempo".

Naturalmente si è discusso molto sulla corretta interpretazione di questa prima famosa frase filosofica. Quel che è certo, però, è che il termine "archè", "principio", è diventato il

concetto filosofico per eccellenza di tutta la storia della filosofia occidentale. Sorge spontanea la domanda: cosa significa esattamente "principio" in questo contesto filosofico? La risposta emerge sia dal significato propriamente greco (cioè, ciò che governa qualcosa) di questa parola, sia dall'uso filosofico del linguaggio (come in questo caso, con Anassimandro). Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto: Anassimandro percepisce l'"essere" (tutto ciò che lo circonda, per quanto riguarda le realtà). La domanda, già affrontata dal suo predecessore Talete già iniziata, recita: "Da che cosa sono governati questi sé?". La sua risposta, che testimonia la teologia arcaica sull'argomento, è: gli "esseri" (apparentemente pensa: "il popolo") commettono "iniquità" (cosa fosse esattamente, solo la mera ricerca storica può stabilirlo); proprio per questo (o, psicologicamente - logicamente: proprio per questo) sono governati da una necessità, cioè la riparazione (restauro), tra di loro; e, ancora, a causa di questo / a causa di questo, sono, dalla loro origine (genesi) destinati, in quella stessa origine, a perire; e questo, secondo una sorta di 'tribunale di giustizia'; a cui egli dà il nome di 'tempo'.

Si può notare che, rispetto alla ristrettezza mentale del suo predecessore, Anassimandro cerca la ragione di tutto in un ambito simile. Nota: il termine "sostanza primordiale" come archè è in qualche modo corretto se non si intende una sostanza fisica (o chimica) attuale. Meglio la vera "sostanza operante" che conferisce a ogni fenomeno il suo destino.

Anassimene di Mileto. (-595/-525). Questo secondo pensatore compagno di Talete secondo la tradizione, la vede in "psuchè", l'aria inspirata e espirata, quella attraverso cui è possibile la vita, o anche in "aèr", l'aria senza più. Ancora, questo pensatore la cerca nella sfera dell'effimero che, proprio perché effimero, può penetrare tutto. Questo per quanto riguarda la tradizione classica sui tre primi pensatori. Si ha l'impressione che dovremmo mettere tra parentesi la nostra moderna scienza fisico-chimica se non vogliamo commettere un ingenuo errore di interpretazione e fraintendere i Voorsokratieker.

'Necessità'. Anankè'. Parmenide di Elea (-515/-445) appartiene alla stirpe eleatica. Per lui, Anankè è la ragione per eccellenza perché determina i confini in modo tale che la "giustizia", cioè la giusta distribuzione, sia concessa a ciascun "essere". La coesione dei molti sé e la loro continua esistenza sono garantite dalla "necessità". La necessità è la ragione sia dell'esistenza reale sia del diritto. Chi li mette al primo posto, comprende senza fastidio ciò che accade.

Si è capito: il tutto ("to pan"), tutte le cose ("ta panta"), il tutto ("to holon"), il tutto ("ta hola") sono al centro dei primi filosofi greci. In questo modo, essi continuavano la tradizione dei primissimi poeti - Omero ed Esiodo - che parlavano, ad esempio, di "essere passato, presente e futuro". Questa onnicomprensività diventerà col tempo il tema principale dell'ontologia, di cui troviamo già con Parmenide una anticipazione. troviamo già una

anticipazione. A partire da questa totalità, i pensatori di quel periodo cercano già "la ragione", la ragione riassuntiva.

Natura'. I primi pensatori furono in seguito chiamati "fusikoi" o "fusiologi". Fuis" (latino: natura) significava "origine" (parallelamente a "genesì") e nel senso di "origine insolitamente ricca e traboccante". I frammenti che ci rimangono, tuttavia, non mostrano praticamente questo termine come specifico. Ma non c'è dubbio che la "natura" come origine di tutto abbia giocato un ruolo nelle affermazioni dei primi pensatori. Non a caso, venivano chiamati "pensatori della natura".

Archè'. Latino: principium. È stato sostenuto, sulla base di un testo frainteso, che Anassimandro fu il primo a introdurre "archè", "tutte le origini". Il testo afferma solo che egli diede "all'apeiron" (l'illimitato) il nome di "archè", cioè "la ragione", la premessa, la spiegazione.

3.7 Questo capitolo riassume:

L'ontologia parla dell'essere, della totalità della realtà. Pertanto, tutto ciò che esiste ha un'esistenza o esistenza effettiva e un'essenza o modalità di esistenza. Nell'espressione "tutto ciò che è qualcosa", il termine "qualcosa" si riferisce all'esistenza e all'essenza, che insieme costituiscono la sostanza di quel "qualcosa". Nella stessa espressione, il termine "tutto ciò che... è" si riferisce all'estensione dello stesso concetto di "qualcosa".

Il pensiero realizza la realtà, quindi precisamente sia il pensiero che l'intera realtà obbediscono alle stesse due leggi fondamentali dell'essere: la legge dell'identità: "Ciò che (così) è, è (così)", e la legge della razionalità: "Tutto ha una ragione". Il pensiero è identitario e razionale: raggiunge e coglie le identità, così come la loro ragione d'essere.

Per chi rispetta la realtà così com'è, alcuni giudizi sono veri, altri falsi, e questo indipendentemente dal soggetto che giudica. Una terza modalità "possibilmente vera" diventa vera o falsa grazie a una successiva verifica. Questo, però, ci porta alla teoria della conoscenza e alla logica applicata, non alla logica pura. Quest'ultima si limita esclusivamente a verificare se il ragionamento è stato fatto correttamente.

Un pensiero logico rigoroso, soprattutto in situazioni pesanti, richiede un linguaggio preciso. Nel linguaggio quotidiano meno preciso, il contesto può chiarire molti significati. In caso contrario, si applica l'assioma dell'identità in tutto il rigore: lo stesso testo utilizza lo stesso termine in un solo significato. La logica porta alla luce la verità con l'assioma di

identità. Chi non riesce a rendere giustizia all'assioma dell'identità "ciò che è, è" fa violenza alla realtà e in un certo senso è ingiusto.

L'assioma della ragione o legge di razionalità ha diverse varianti: Se una ragione è già stata data in una preposizione, e se si applica una ragione uguale, più forte o più debole o opposta, allora è giustificata la corrispondente postfazione".

I motivi possono essere formulati in modo da mostrare una tonalità più ricca o più povera.

Già i Presocratici cercavano la ragione o il fondamento di tutta la realtà. Secondo loro, il fondamento e l'origine primordiale di tutto ciò che esiste si trovava in una sorta di sostanza sottile e indeterminata, simile all'aria, che scorreva in tutto l'essere.